

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLE FINANZE
DEL REGNO DI NAPOLI
NELLA PRIMA META' DEL SEICENTO

I. Le riforme del Conte di Lemos nel 1612 - II. Vani sforzi di conseguire una puntuale compilazione dei bilanci - III. Cause della lenta e confusa preparazione dei bilanci - IV. Il problema del deficit e della sua progressiva dilatazione - V. L'«azienda» napoletana e i suoi problemi secondo una relazione anonima degli anni 1622-29 - VI. Il discorso di Giulio Cesare Braccini intorno ai donativi - VII. L'esperienza di un funzionario dell'amministrazione regia - VIII. Il parere di Cornelio Spinola - IX. Qualche conclusione, e considerazioni intorno al bilancio del 1626.

I

Risale ai primi anni del vicereame del secondo Conte di Lemos (1610-1616) il tentativo più organico che il governo spagnolo abbia fatto, durante tutto il secolo diciassettesimo, per mettere ordine nella contabilità dello stato napoletano e per risanarne le finanze, desolate dai debiti e dai mille pesi gravanti su di esse. Nella prammatica del 15 ottobre 1612, che veniva a concludere tutto un periodo di studio e di lavoro in questo senso,¹ il Lemos riassume i problemi di bilancio di fronte ai

¹ Non sembra che il Lemos abbia pensato e preparato le sue riforme fin dal momento in cui, in Spagna, fu destinato al vicereame napoletano. È vero, invece, che, venuto a Napoli e trovavisi una situazione forse diversa da quanto aveva potuto pensare, egli si applicò allo studio di essa e trovò nel portoghese Michele Vasz il suo consigliere finanziario. Così, in circa un anno e mezzo, le riforme furono impostate, proposte a Madrid e messe in attuazione. Cfr. per tutto ciò G. Conzatti, *Il Vicereame di Napoli nel sec. XVII*.

quali si era trovato al suo arrivo a Napoli. A circa un milione e seicentomila ducati ascendeva il cronico deficit del Regno; e se 874.620 ducati potettero essere defalcati da tale somma mediante un'accurata revisione di tutte le voci del bilancio, che portò alla individuazione di errori di varia natura, altri 740 mila ducati dovettero essere reperiti con varie misure: una riduzione degli interessi da corrispondere sul debito pubblico, la imposizione per un quadriennio di un donativo straordinario di 300 mila ducati annui per l'accordata proroga della nuova numerazione del Regno da eseguirsi nel 1610, e infine la concessione di licenze di esportazione e l'aumento del prezzo stabilito per alcuni arrendamenti (quelli della dogana di Napoli, dell'olio e del sale). Inoltre, mediante una serie di modificazioni o soppressioni di alcune voci o con il loro trasferimento in altre partite del bilancio, il Lemos ridusse ancora la spesa ordinaria prevista di 128.704 ducati.

A questo punto egli procedette a separare le entrate statali delle quali non si doveva far conto perchè assegnate a creditori, da quelle che con certezza rimanevano allo stato e che risultarono ammontare ad 1.777.864 ducati. Per l'amministrazione di tale somma istituì, accanto alla vecchia Tesoreria Generale, una nuova cassa, la Cassa Militare, alla quale fu demandato il compito di provvedere alle spese necessarie alla guerra, alla difesa, alla polizia, alle maggiori opere pubbliche e agli stipendi del vicerè e dei suoi dipendenti; mentre alla cassa ordinaria rimaneva il compito di provvedere alle spese dei restanti funzionari e dipendenti dello stato. Tesoreria, Cassa Militare e Scrivania di ragione furono concentrate tutte presso lo stesso Vicerè, « nel palazzo vecchio ». Le entrate previste certe per lo stato vennero ripartite per 244.146 ducati alla cassa ordinaria e per 1.533.718 ducati alla Cassa Militare, che perciò divenne la parte predominante nei servizi statali di tesoreria, tanto più che ad essa venivano anche destinati altri 720.150 ducati, che, per l'estinguersi di rendite vitalizie, sarebbero a poco a poco tornati allo

Notizie sulla vita commerciale e finanziaria etc., Roma, 1955, pp. 191-192 e 199-200. Il testo della prammatica citata in L. GIUSTINIANI, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, 1804, Vol. X, pp. 300-333. La prammatica è un estratto di una più vasta ordinanza a stampa; cfr. G. CONIATO, *op. cit.*, p. 207.

stato e avrebbero portato il complesso delle entrate statali a 2.498.014 ducati e di quelle della Cassa Militare a 2.253.868 ducati. E poichè le spese previste per la Cassa Militare ascendevano ad 1.405.023 ducati, la nuova istituzione disponeva subito di un avanzo annuo sulla spesa ordinaria pari a 128.695 ducati, che si sarebbe accresciuto fortemente a mano a mano che i 720.150 ducati di entrate impegnate per rendite vitalizie fossero tornati allo stato, il che avrebbe permesso di riscattare gradatamente e in parte il debito pubblico, che ascendeva, all'arrivo del Lemos a Napoli, ad oltre 10 milioni di ducati con circa 800.000 ducati di interesse annuo.

In questo sforzo di sistemazione e di pianificazione del bilancio il Lemos riuscì a non ricorrere ad alcuna nuova tassa. Il donativo straordinario per la proroga della numerazione, certo, non era un peso indifferente; ma le terre del Regno venivano innanzitutto sgravate nel loro insieme di ventimila fuochi e inoltre se ne sarebbero in parte rivalse essendo state autorizzate ad abbassare gli interessi sulle loro entrate analogamente a quanto aveva fatto lo stato. E il Lemos per di più riuscì anche a sopprimere qualche imposta: quella delle 10 grana a libbra di seta che era stata istituita dal suo predecessore, conte di Benevento.

Infine, tutta una serie di benefici e notevoli mutamenti venivano adottati sia nell'esazione che nella registrazione dei tributi: unificazione della contabilità riguardante ogni centro;¹ riduzione del numero dei commissari che potevano essere mandati in provincia ad esigere, per conto dello stato o dei suoi creditori, i tributi arretrati;² eliminazione del computo per indizioni e adozione di quello annuale; formazione di un libro del patrimonio distinto per provincia, che semplificava la compilazione del bilancio; e via dicendo.

A conclusione dei suoi provvedimenti il Lemos poté così introdurre una novità anch'essa di grande rilievo, stabilendo, una volta per sempre, le entrate sulle quali i singoli pagamenti

¹ Poichè per ognuna delle terre del Regno si avevano da condurre conti specifici per ciascuna delle sedici diverse entrate a loro carico, « venivano ad importare trentamila conti in circa l'anno solamente delle terre del Regno, et essendo impossibile, rimanevano molti anni addietro, e confusi » (*Nuova Collezione etc.*, cit., vol. X, p. 306).

² A ciò Lemos aveva già provveduto con prammatica a parte, del 27 febbraio 1612; cfr. G. CONIATO, *op. cit.*, p. 203 segg.

dovevano essere fatti. Il fine era di impedire storni e confusioni nei fondi di cui si disponeva. Ma il Viceré mirò anche — ripartendo per lo più l'ammontare di ciascuna delle spese tra varie voci dell'entrata — ad impedire che la crisi di un'entrata particolare pregiudicasse *in toto* la sorte di una qualsiasi voce della spesa. La molteplice ripartizione di ciascuna spesa fungeva, cioè, anche da formula assicuratrice, che, ripartendo il rischio dell'esazione o dell'incasso tra molte partite, poteva sempre garantire, per ogni capitolo di spesa, la disponibilità di un minimo di fondi.

II

Entrambi gli scopi preposti dal Lemos — ordine contabile e risanamento finanziario — erano però destinati ad andare in breve tempo delusi.

Quanto alla contabilità dello stato, il male più lamentato, — quello nel quale si risolveva e si riassumeva tutta la lunga serie delle irregolarità, dei disservizi e delle inettitudini particolari, che avevano luogo negli uffici centrali e periferici del Regno — era il ritardo col quale i bilanci di previsione e i consuntivi venivano compilati e inviati poi a Madrid. Lungo tutto il secolo la questione rimbalzò tra viceré e sovrani come un perenne motivo di preoccupazione dei primi e di insoddisfazione dei secondi.

Dal punto di vista della funzionalità amministrativa la materia venne regolata con gli ordini impartiti da Filippo III in una serie di lettere da lui inviate al viceré e alla Camera della Sommaria — che della compilazione dei bilanci era incaricata — fra il giugno del 1619 e quello dell'anno seguente.¹ E poiché tali disposizioni si sostituirono alla prassi precedente² e restarono in

¹ ASN, *Sommario, Carte Reali*, vol. I, f. 33, ff. 52-53; f. 62, ff. 78-80.

² L'annualità dei bilanci sembra essere stabilita soltanto verso la fine del secolo XVI. Precedentemente pare che il bilancio venisse compilato solo all'arrivo nel Regno di un nuovo Viceré o all'insediamento di un nuovo Luogotenente alla presidenza della Sommaria. Fin dal principio, comunque, vengono lamentati ritardi nella compilazione dei bilanci. Cfr. per tutto ciò N. FABELLA, *Bilancio del Regno di Napoli degli anni 1591 e 1592*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », I (1876), pp. 215-219. Nel secolo XVII, prima delle ordinanze di Filippo III, di cui discorriamo nel testo, sembra

vigore, come vedremo, per circa un sessantennio, sarà opportuno dilungarsi alquanto su di esse. Il re lamentava, innanzitutto, gli inconvenienti derivanti nell'amministrazione finanziaria centrale della monarchia spagnola dal disservizio del membro periferico napoletano di essa. Ribadiva quindi energicamente l'obbligo di compilare due bilanci annuali, « uno por verisimil al principio de cada año y otro evacuado al fin del con la distincion y claridad que conviene y se acostumbrava por lo passado ». Al bilancio doveva essere unita « una relacion muy particular por menor de lo que se ha cobrado y pagado » sia da parte della Tesoreria Generale che da parte della Cassa Militare, nella quale si desse conto « de lo que en cada año se ha dexado de cobrar y por que causa de las partidas que no se han cumplido de las que vienen en el Bilanço que se haze por verisimil y de lo que se huviere gastado de mas de lo contenido en el dicho Bilanço ».

che il bilancio fosse richiesto ogni volta alla Sommaria dal Viceré con apposito ordine. Quello del 1616 si apre, ad es., con la seguente dichiarazione: « Havendo V.E. comandado se spedica Bilanço, di como sta el Real Patrimonio de questo Regno con vilanço qual'è del tenor seguinte vz. Su Ecc.a manda que V. S. mande hazer nuevo vilanço del'estado, en que oy dia se halla el Real Patrimonio con Introtyo, y exito cletivo, y cierto, poniendo a los gastos ordinarios y secretos, la misma summa, que se a puesto en los vilanços antiguos, y del tiempo del señor Conde de Lemos, antes dell'ultimo que se hizo, a ora, a su Partida. Dios, guarde a V. S. de Puzillipo 3 d'ag. 1616... ». E per obediencia al ordine de V. E., s'è riconosciuto il Bilanço spedito a 8 di giugno passato 1616 del Governo del signor Conte de Lemos et s'è trovato etc. » (ASN, *Dipendenza della Sommaria*, f. 25, fasc. 3). Dopo le ordinanze del 1619-20 i bilanci appaiono invece compilati automaticamente (e teoricamente) alle scadenze da esse fissate; e si aprono appunto con la citazione di esse. Cfr., ad es., il bilancio del 1626, che pubblichiamo infra, a pag. 53 segg. di questo volume.

¹ ASN, *Sommario, Carte Reali*, vol. I, f. 62. La distinzione tra i due bilanci è, grosso modo, quella tra preventivo e consuntivo. Nella terminologia della Sommaria il bilancio « por verisimil » è detto « bilanço del stato del Real Patrimonio per l'Intrate et Pesi tiene » in questo Regno di Napoli; quello « evacuado » è detto « bilanço d'exacto et pagado ». Così, ad es., nel bilancio (e stato del Real Patrimonio) del 1626, il quale così spiega le differenze tra i due bilanci: nel « Bilanço d'exacto, et pagado se da raggione non solo del exacto et Residui delle... annue Intrate ordinarie che Sua Maestà tiene in questo Regno, ma anco di molte altre partite ordinate essigerosi per una vice ad tempus a beneficio della R. Corte... et in questo Bilanço non se ne è havuta ne se ne dovea d'esse haver raggione alcuna per essere Bilanço del Stato del detto Real Patrimonio nel quale si riferiscono l'Intrate et Pesi tiene Sua Maestà in questo Regno » (vedi infra, pag. 104 di questo volume). Mentre, quindi, il bilancio « d'exacto et pagado » dà conto di tutto l'effettivo movimento di cassa avvenuto nell'anno, lo « stato del patrimonio » dà l'importa che regolarmente dovrebbe avere ciascuna voce dell'entrata e della spesa o in base a quanto è fissato per legge o, per le voci suscettibili di variazione da anno ad anno, eseguendo la media (« conforme lo stile della Regia Camera », come è detto nello « stato del patri-